

Maltempo, 160 miliardi di danni

# Ancora inagibile un terzo delle vie provinciali

Presentato un piano di manutenzione dell'amministrazione di Palazzo Valentini



Tra il dicembre dell'85 e il febbraio scorso alluvioni, nevicate e gelate hanno reso impraticabili 700 chilometri di strade provinciali, un terzo dell'intera rete costituita da 2.400 chilometri. Nel giro di pochi giorni ben quaranta frane si sono abbattute sulle arterie e alcune di queste sono tuttora inagibili. I danni provocati dagli smottamenti e dalle cattive condizioni atmosferiche sono ingenti: si parla di circa 160 miliardi da devolvere a favore delle zone più colpite, soprattutto a nord-est e nord-ovest di Roma.

Questi i dati forniti ieri mattina in una conferenza stampa dall'assessore alla Provincia per la viabilità Silvano Muto che ha presentato un piano finalizzato alla ristrutturazione delle aree disastrose ma anche alla manutenzione dell'intera rete viaria. Gli interventi prevedono la sistemazione di banchine e di cunette, l'incanalamento delle acque piovane, l'installazione della segnaletica e di barriere metalliche, e relativa manutenzione degli impianti. Proprio su quest'ultimo tema in particolare si è soffermato l'assessore Muto. «Finora è stato possibile fare ben poco per mantenere efficiente la struttura stradale — ha detto — una struttura che sopporta la quasi totalità del traffico nell'area romana e provinciale. E non poteva essere altrimenti visto che negli ultimi dieci anni l'ente locale ha raddoppiato le infrastrutture alleggerendo così l'onere dei comuni».

Ma l'aumento d'impegno da parte della Provincia non è stato sorretto da adeguati finanziamenti. Nei programmi che verranno presentati alla giunta — ha spiegato Muto — la manutenzione torna ad avere un ruolo primario per scongiurare il pericolo di un degrado per un patrimonio comune che va preservato giorno per giorno per evitare guasti irreparabili e di conseguenza interventi costosissimi. L'ultimo rifacimento del manto stradale e le relative «ditesse» di bitume risalgono a otto anni fa. Da allora nonostante sia più che raddoppiato il volume di traffico ci si è limitati solo a piccole «ripareture» che hanno risolto in una percentuale assai modesta i problemi creati dalla gestione della viabilità.

Sulle strade bloccate dalle frane sono già iniziate le opere per riportare il transito alla normalità. Per altre, sarà necessario prima prosciugare il terreno. Comunque per limitare i disagi alla circolazione si è già provveduto a colmare le buche e gli avvallamenti provocati dalle piogge. La Provincia ha infine sollecitato la Regione a cui spetta la competenza della regimentazione e della sistemazione dei corsi d'acqua.

Sono quelli che si prevedono nell'industria anche se non si escludono altri settori

# Seimila posti tutti per i giovani

## Accordo sindacati e Federlazio Via ai contratti di formazione

La legge prevede incentivi per le aziende che assumono giovani dai 15 ai 29 anni. Il rapporto di lavoro dura ventiquattro mesi ma si può riassumere entro un anno. Polemiche sulla chiamata nominativa - Il sindacato: «È una scelta inevitabile»

Seimila nuovi posti di lavoro nel settore industriale nel Lazio. Lo promettono la Federazione e le organizzazioni sindacali regionali che hanno siglato proprio ieri un accordo sui contratti di formazione e lavoro riguardanti i giovani dai 15 ai 29 anni. Senza avere la pretesa di risolvere con l'iniziativa la questione gravissima della disoccupazione giovanile (oltre 200 mila i giovani senza lavoro nel Lazio), sindacati e piccole e medie imprese sono d'accordo a considerare un «incentivo» per la formazione della giovane forza-lavoro e un contributo per creare nuova occupazione.

In che cosa consiste l'intesa sindacati-piccoli industriali? I punti qualificanti dell'accordo sono stati riassunti dal presidente della Federazione, Enrico Modigliani, il quale ha avuto il compito di illustrarli, presentando Cgil, Cisl, Uil, in una conferenza stampa al Caffè Greco. Innanzitutto viene istituito un salario «d'ingresso» per i giovani, formato da paga base e contingenza, un aspetto finora non regolamentato dalla legge che lasciava alla discrezione del datore di lavoro la risoluzione della questione. E in secondo luogo le procedure vengono semplificate, in modo che l'accordo elimini il passaggio delle pratiche della commissione regionale per l'impiego consentendo alle aziende aderenti alla Federazione di arrivare all'assunzione dei giovani in quindici giorni contro i tre mesi impiegati in media dalla Commissione.

La ripetibilità in realtà è garantita soprattutto dal fatto che le chiamate saranno nominative e non numeriche, un punto «dolente» sollevato nel corso della conferenza stampa. I sindacati, chiamati in causa, hanno risposto che la questione in realtà esiste, nel senso che è vero che la forza lavoro più debole (donne, fasce meno qualificate ecc.) in questo modo non sarà protetta, ma che comunque, avendo già sperimentato la strada della chiamata numerica con la legge di preavvicinamento e non avendo essa creato neanche un posto di lavoro nell'industria, si è deciso di scendere a patti e di rimandare alla riforma del collocamento la soluzione del problema. Insomma per il momento le industrie sceglieranno da sé i giovani che vorranno formare (con il controllo dei sindacati) e il male minore.

Quanto dura un contratto di formazione? E dopo che succede? Il giovane può rimanere nella piccola o media industria che lo chiama non oltre 24 mesi, considerati dagli imprenditori in alcuni casi molti (per esempio per le mansioni poco qualificate), in altri pochissimi (si pensi a tutto il terziario avanzato). Ecco perché si è chiesto di avere la possibilità di assunzione solo per sei mesi o anche per trentasei. In seguito, secondo una proposta avanzata sia dagli imprenditori sia dai sindacati, si chiederà di fornire adeguati contributi economici



## La legge: solo due anni di lavoro ma si può anche essere riassunti

Che cosa prevede la legge che istituisce il contratto di formazione e lavoro? Scopo della normativa è quello di formare, attraverso progetti presentati dalle aziende, il giovane che si affaccia sul mercato del lavoro fornendogli una professionalità. Possono stipulare i contratti di formazione e lavoro le imprese e i loro consorzi che al momento della richiesta non siano in crisi, ristrutturazione e riorganizzazione aziendale e che non abbiano proceduto nei dodici mesi precedenti la richiesta a riduzioni del personale. I progetti di formazione devono essere approvati dalla Commissione Regionale dell'Impiego, approvazione che non diventa obbligatoria nel caso che l'azienda non richieda finanziamenti pubblici. I gio-

vani sono assunti a chiamata nominativa dal collocamento con contratto non superiore a 24 mesi. Al termine del rapporto il datore di lavoro è tenuto ad attestare l'attività svolta ed i risultati conseguiti nella formazione del lavoratore dandone comunicazione all'ufficio di collocamento competente. Il giovane può essere assunto definitivamente, ma la sua utilizzazione deve corrispondere alla formazione conseguita. Le aziende che assumono lavoratori con contratto di formazione e lavoro godono anche di altri benefici che riguardano la fiscalizzazione di oneri sociali. I lavoratori che hanno svolto attività di formazione e lavoro possono essere assunti nominativamente dallo stesso o altro datore di la-

voro purché la riassunzione avvenga entro 12 mesi dalla cessazione del rapporto di formazione e lavoro; e purché i lavoratori vengano adibiti ad attività corrispondenti alla formazione conseguita. Se ciò avviene il periodo di formazione si trasforma anche in anzianità. La Commissione Regionale per l'Impiego può elevare il limite di 12 mesi fino a un massimo di 36. I contratti di formazione e lavoro si collocano all'interno della legge numero 863 del 1984 tesa a incrementare l'occupazione giovanile. L'accordo fra i piccoli e medi imprenditori con i sindacati per applicare la legge è stato siglato il 7 novembre dello scorso anno seguito poi dall'accordo regionale di ieri tra la Federazione e le organizzazioni sindacali regionali.

### I «contratti» dell'85

	ROMA	LAZIO
Totale giovani assunti	13.883	16.776
<b>DIVISIONE PER SETTORI</b>		
Agricoltura	operai 9 impieg. 6	33 11
Industria	operai 3.741 impieg. 1.455	5.827 1.844
Servizi	operai 7.470 impieg. 5.413	4.459 4.599
<b>DIVISIONE PER ETÀ</b>		
15-18 anni	972	1.291
19-24 anni	9.054	11.647
25-29 anni	2.857	3.828
<b>DIVISIONE PER TITOLI DI STUDIO</b>		
Scuola dell'obbligo	7.876	10.515
Diploma	4.884	6.110
Laurea	123151	
<b>DIVISIONE PER NUMERO DI ADETTI</b>		
Fino a 49 addetti	9.424	12.055
50-249 addetti	1.982	2.770
250-499 addetti	516	847
oltre 500 addetti	961	1.069

### Così in tutta Italia

	Divisione per settori:	
Totale contratti formazione e lavoro stipulati nel 1984: 14.916	Industria:	61,23%
Contratti formazione e lavoro stipulati nel periodo febbraio-novembre 1985: 93.862	Agricoltura:	38,35%
	Terziario:	0,43%
<b>Divisione per aree geografiche:</b>		
Nord:	62,60%	
Centro:	30,52%	
Sud e isole:	6,89%	
<b>Divisione per classi di età:</b>		
Tra i 15 e i 18 anni:	13,3%	
Tra i 19 e i 24 anni:	63,8%	
Tra i 25 e i 29 anni:	18,4%	

Su tutto il territorio nazionale le piccole e medie imprese con meno di 50 addetti hanno assorbito il 69,70% dei contratti di formazione e lavoro.

a quelle aziende che confermano nel servizio i giovani al termine della formazione. Il Lazio — è stato ricordato nella conferenza stampa — è una delle diciassette regioni attive nel sostenere con incentivi l'occupazione giovanile, soprattutto per quanto riguarda la cooperazione e gli apprendisti artigiani. E sono state soprattutto le piccole e medie aziende che hanno accettato di impegnare giovani forza-lavoro in cambio di finanziamenti mentre — lo hanno denunciato i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil — la grande industria ha sempre chiuso la porta in faccia a ogni tentativo di governo o delle organizzazioni dei lavoratori di agevolare l'entrata nel mercato del lavoro delle giovani generazioni. Lo scorso anno — come si può leggere anche nelle tabelle pubblicate in questa stessa pagina — a Roma e provincia sono stati assunti complessivamente 12.883 giovani con contratti di formazione e lavoro. Di questi 5.106 nell'industria, per il 70% nelle aziende con meno di 50 addetti. C'è tuttavia una contraddizione all'interno della legge che presto andrà risolta: se non si vorranno creare ingiustizie palese all'interno della regione. Poiché i contratti di formazione e lavoro possono essere stipulati solo nelle zone della Cassa del Mezzogiorno, nel Lazio restano fuori Civitavecchia, Viterbo e Civita Castellana, come dire solo una minima parte del territorio della regione. Se non si vuole spuntare i giovani che risiedono in queste zone — è stato detto dai sindacati e dagli imprenditori — è necessario pensare a contributi da parte del governo regionale che riequilibrino la situazione.

Maddalena Tulanti

## didoveinquando

### Franco Sarnari: due mele e una tazza nella luce del mattino

● FRANCO SARNARI — Galleria Giulia, via Giulia 148; fino al 16 aprile; ore 11/13 e 17/20

Franco Sarnari, romano, vive da alcuni anni nella campagna di Scielci, in Sicilia, non lontano dal romitaggio dove s'è ritirato Piero Guccione, siciliano. È un luogo aspro ma di gran luce, quasi africana, e tutto intorno ci sono memorie archeologiche. La città è lontana. Se il pittore vuole può concentrarsi al massimo sulla pittura. Credo che nel caso di pittori come Guccione e Sarnari il ritrovamento di un certo luogo siciliano sia stato importante per lo sviluppo del ricercare e del dipingere. Per anni la tipicità e la riconoscibilità di Sarnari sono state affidate, quasi sempre in dipinti di grande formato. Quadro dopo quadro, anche se Sarnari non ha mai voluto fare un'immagine astratta, la tecnica divisionista sta finiva per prevalere mangiandosi la forma e l'architettura delle cose del mondo nel bagliore della luce bianca. Sarnari, che è pittore contemplativo e di lenta esecuzione, deve aver capito che una lunga fase di esperienze si stava chiudendo ed ha virato bruscamente sguardo e pensiero. Il divisionismo s'è attenuato, gli oggetti hanno preso concretezza, il corpo è stato sostituito da tazze, tavoli, vasi, frutta dai colori forti. La luce è meno spietata: è quella serena del primo mattino e della giornata che riprende. Contemporaneamente su formati grandi o in sequenza ha dipinto informale dei contorni del fogliame degli alberi e qui ha concentrato tutta la sua esperienza divisionista per tentare la pittura di un magna (l'omaggio dichiarato è a Monet e a Pollock ma come gelato in uno sperimentalismo troppo razionalizzato, troppo mentale e poco



sanguigno e sensibile). Dopo il lungo periodo della pittura misteriosa del corpo e dello stupore per la sua riscoperta con uno sguardo non abituatorio anche dal punto di vista dell'eros, credo che oggi il grosso problema di Sarnari sia l'uscita da un'esperienza oramai secca. La via dell'intero mattinale, delle tazze e della frutta nel chiarore intenso e dolce della luce, porta a una pittura assai piacevole, ma è una strada questa degli oggetti immoti un po' museale e un po' troppo battuta. Non potrei mai dire a un pittore come deve dipingere; ma all'uomo che la esperienza, si deve muoversi, girare lo sguardo a 360°, spezzare, in qualche modo il culto dell'immobilità metafisica.

Dario Micacchi

Un'opera di Franco Sarnari

### Un laboratorio dell'Iraa

Da lunedì 14 fino al 28 aprile (alle ore 18.00) presso il Centro Sociale al Parco (via B. Ramazzini, 31) un'organizzazione del gruppo di Ricerca di Psichiatria Sociale, il Teatro dell'Iraa terrà un laboratorio dal titolo «Il lavoro dell'attore e il linguaggio teatrale».

Il programma si basa sul metodo di lavoro sul corpo che l'Iraa ha elaborato in questi anni. Studio e rielaborazione di principi tratti da discipline di culture diverse che pongono il corpo al centro della loro conoscenza: dalle tipologie di movimento del Teatro No, dal lavoro sul ritmo alle dinamiche del Kathakali indiano, dai principi di Tai Chi al lavoro dei dervisci



Raffaella Rossellini del Teatro dell'Iraa

### Concorsi che passione! Discutiamone

Vi piacciono i concorsi? Non vi piacciono? C'è l'occasione di sapere tutto: si inaugura, stamattina, addirittura un convegno sui «Concorsi e premi nella realtà culturale contemporanea». Ci fu, qualche anno fa una ventata di contestazione, ma poi hanno prosperato tranquilli. La Legge n. 800 del 1967 aveva in qualche conto lo svolgimento di queste attività agonistiche, provvedendo anche a sovvenzionarle.

Accade ora che il nuovo disegno di legge che riordina il settore musicale, coreutico e teatrale, abbia lasciato cadere, dagli interessi dello Stato, la materia relativa ai concorsi.

L'Associazione «Valentino Bucchi» vuole sapere il perché e, con l'occasione, vuole anche che si rifletta un poco sull'argomento. Ha dato l'incarico e stamattina (Aula Consiliare di Palazzo Valentini), dopo il saluto di Evaristo Ciarla, presidente dell'Amministrazione provinciale di Roma, partono le relazioni. C'è chi si domanda: «perché premiare? (Stefano Rolando) e chi vuole le scoperte, oltre che le funzioni, anche le finzioni (Aurelio Ronzegli) dei concorsi, le luci e le ombre (Giovanni Semerano). Avremo anche un'ampio informazione di quel che accade all'estero: in Jugoslavia (Jovan Premeru), Finlandia (Timo Keinanen), Cecoslovacchia (Frantisek Reznik), Germania (Wolfgang Witzmann), Scandinavia (Tage Nielsen), Cina (Li Guoqing), Israele (Nili Harpaz). Si riprende alle 15,15 e poi si ricomincia domani mattina, con Giuseppe Azzaro, vice presidente della Camera dei deputati, e interventi di esponenti politici. Se tutto va bene, avremo una cinquantina di relazioni e una quindicina di interventi: quanto basta per dire basta ai concorsi o per recuperarli tra le attività che dopotutto contribuiscono, pur tra ombre e finzioni, a dare rilancio e speranza soprattutto ai giovani.

e. v.

### Quel raffinato artigianato altoatesino

Sembra che l'artigianato altoatesino affascini molto il turista romano durante le sue escursioni in quelle valli. Perciò, la Provincia Autonoma e la Camera di Commercio di Bolzano, hanno pensato bene di portare in casa dei romani i prodotti di artigianato artistico del luogo, con l'allestimento di una mostra nella Galleria San Marco, in Via del Babuino 61, che durerà fino al 13 aprile. L'organizzazione è stata curata dallo Studio d'arte del quotidiano, diretto da Titti Carta.

I lavori, eseguiti da maestri e famiglie artigiane della zona, ma anche da piccole industrie, hanno pensato bene di portare in casa del patrimonio culturale, quasi intoccato dalle mode, che vanta il popolo ladino in questo settore. Anticamente la produzione di oggetti di questo tipo era finalizzata alla decorazione della casa, più precisamente dell'«stube», luogo di rappresentanza della famiglia tirolese. Con il tempo si sviluppò per il culto delle divinità e dei riti popolari. Oggi è diventata industria e commercio, anche se mantiene rigorosamente il suo carattere squisitamente artigianale, cioè «fatto con le proprie mani», come accertano i certificati di garanzia resi necessari dal dilagare delle mistificazioni.

L'allestimento mostra lavori di raffinata tessitura,oreficeria, vetro decorato o inciso, ricami in ruche di penna di pavone, cesii radicali, ceramica. Ma la parte da teona fa il legno: con una tradizione di oltre trecento anni, le tecniche scultoree artigiane hanno toccato quasi un livello di artisticità. Questo anche perché il legno è una materia prima della Val Gardena che vede moltiplicarsi, di anno in anno, scultori e intagliatori. Uno di questi, giovanissimo, durante il corso della mostra darà dimostrazione delle tecniche, mostrerà sui materiali e sugli arnesi di lavoro, per avvicinare la gente al meticoloso, spesso religioso, lavoro dell'artigiano.

g. d'a.

Sono uno dei tre insegnanti della scuola d'arte «Lo Studio», cui Gianfranco D'Alonzo ha dedicato un breve articolo nel numero di giovedì 3 aprile scorso, contenente alcune valutazioni con cui non concordo e che discuterò qui brevemente. Gli insegnanti de «Lo Studio», tutti pittori, hanno preferenze e formazioni diverse: pur tenendo conto nell'insegnamento degli studi completi e del lavoro in atto, l'obiettivo dei tre è di aiutare gli allievi della scuola ad elaborare ciascuno un proprio linguaggio individuale, piuttosto che spingerli ad adottare quelli di altri (siano gli insegnanti stessi o altri artisti).

Lo studio del disegno è basato sul volume The Natural Way to Draw di Kimon Nicolaides. Questo libro non è un «metodo», come ha scritto D'Alonzo, ma — per usare con Nicolaides stesso — un piano di lavoro per lo studio artistico. Non è affatto «neutro», né lo riteniamo tale, come afferma D'Alonzo; ma invece di imporre fin dall'inizio una qualche convenzione rappresentativa (uno «stile»), fornisce due strumenti di lavoro: le idee di contorno e di gesto. Nel contorno, la matita segue lentamente i bordi degli oggetti, in modo quasi tattile; nel gesto, il segno trota il movimento intrinseco alle forme, con velocità. In entrambi i casi, appare chiaro che il disegno è un'astrazione, la resa con segni mo-

### «Lo Studio», le idee di lavoro e i «nemici» della creatività

nocromi su una superficie piana di strutture e colorazioni collocati in uno spazio tridimensionale. Né nella nostra scuola si mira (come scrive invece D'Alonzo) a proporre un modo «giusto» di vedere la realtà, buono per ogni allievo. Si parte dalla consapevolezza che ogni individuo vede il mondo in un modo influenzato da molti fattori (età, provenienza, grado di istru-

zione, carattere...); si tratta perciò di fornire strumenti duttili, che ognuno possa piegare alle proprie esigenze. Ogni allievo può costantemente discutere lo sviluppo del proprio lavoro con gli insegnanti e con gli altri allievi, analizzando e confrontando quanto viene via via prodotto. Il temperamento artistico di ciascuno diviene così visibile e si precisa. Allo stesso tempo, l'analisi del-

l'arte del passato (condotta tramite diapositive e, ove possibile, l'esame diretto di opere d'arte) mira a chiarire la duplice natura di ogni dipinto, il cui contenuto è determinato tanto dall'elemento iconografico quanto dagli aspetti puramente pittorici. D'Alonzo rimprovera a «Lo Studio» di fare uso di cavalletti e di «innamerevoli» teorie del colore. Difficilmente un allievo sente fin dall'inizio l'esigenza di lavorare su grandi superfici; di solito ha come prima necessità di imparare ad usare appropriatamente la matita. A parte ciò, ci sembra che a tutti debba essere dato uguale spazio, almeno fino a che non si manifestano in ciascuno definite attitudini di

lavoro. E vorremmo anche ricordare all'amico giornalista che la scuola esiste in uno spazio concreto, e che dunque anche materiali necessità, e non solo astratti programmi, motivano talune scelte. Quanto al colore, è il modello elaborato da Augusto Garau nel suo libro Le armonie del colore che stiamo valutando, con mentalità analitica e relativista, senza accettare acriticamente come dogma. Ci sembra che «nemici della creatività» siano l'approximazione e la faciloneria senza davvero conoscenza di relazioni e di regole d'accademia. Jacopo Benci

● BIG MAMA — Secondo straordinario concerto di Lee Konitz questa sera al club di Vico S. Francesco a Ripa. L'alto sassofonista americano conclude proprio a Roma il suo tour europeo. Al suo fianco hanno suonato

Stefano Sabatini (piano), Massimo Moriconi (basso) e Giampaolo Ascolese (batteria).

● FOLKSTUDIO — In via Sacchi alle 21 Leoncarlo Settimelli in happening: un tentativo di ricostruzione del famoso Canzoniere Internazionale con le nuove leve del Folkstudio. Domani vecchie e nuove canzoni di Stefano Iannucci, con Gabriele Longo e Donatella Longo. Venerdì e sabato musica medievale con gli «Hortus Delicatum».